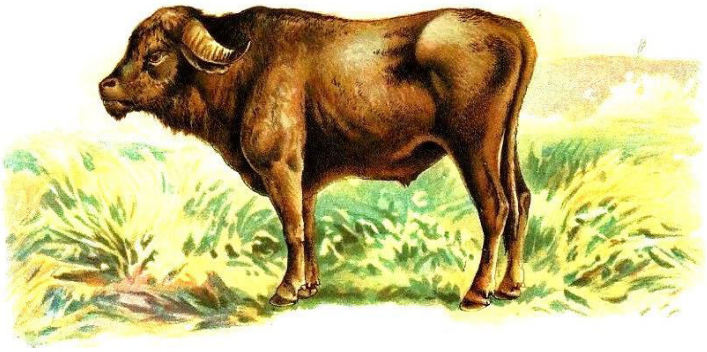
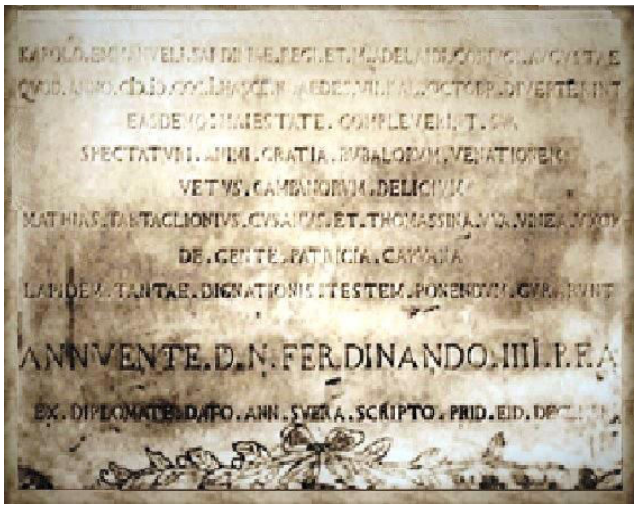
La caccia al bufalo



Una scolorita lapide in latino, posta sulla destra del portone d'ingresso al palazzo Cusano, che sorge in angolo tra via Gallozzi e il corso Garibaldi, ricorda un antico trastullo dei sammaritani: la caccia al bufalo.

A Carlo Emanuele re di Sardegna e all'augusta consorte Maria Adelaide
poiché il 25 settembre 1801 vennero in questo palazzo
e lo riempirono delle loro maestà
per assistere per diletto alla ***caccia dei bufali***
antico divertimento dei campani
Mattia Tartaglione Cusano e la moglie Tommasina dell'Uva Vigna
di famiglia patrizia campana
fecero deporre questa lapide a testimonianza di tanto onore
col permesso di nostro signore Ferdinando IV padre della patria
con diploma firmato nello stesso anno il 12 dicembre



I reali cui fa cenno la lapide sono Carlo Emanuele IV di Savoia e la moglie Maria Adelaide Clotilde, sorella del re di Francia.

All'epoca dei fatti, il loro regno era ridotto alla sola Sardegna, essendo stato il Piemonte occupato e fagocitato da Napoleone.

Quando vennero a S. Maria, i reali di Sardegna erano ospiti del re di Napoli, che aveva messo a loro disposizione la Reggia di Caserta.

L'anno successivo, nel 1802, morì la regina Maria Clotilde e Carlo Emanuele abdicò in favore del figlio Vittorio Emanuele I.

Il palazzo Cusano

Il ‘600 fu un secolo di grande sviluppo dei commerci che attirò e insediò in città una attiva borghesia, con la conseguente costruzione di residenze signorili: il palazzo Cusano ne è un esempio.

S. MARIA CAPUA VETERE - CORSO GARIBALDI (PALAZZO CUSANO)

Il fabbricato era stato fatto costruire da Francesco Cusano che agli inizi del 1600 si era trasferito dalla nativa città di Vitulano, feudo dei D’Avalos d’Aragona in provincia di Benevento, a Santa Maria legandosi alla ricca famiglia dei Musto, proprietari anch’essi di un palazzo nella stessa piazza del Mercato e di altri fabbricati in Città.

Cusano commerciava in tessuti e gli affari erano andati bene: profondamente religioso aveva

Il 30 novembre 1675 Francesco Cusano dettò le sue ultime volontà distribuendo il suo patrimonio alle vari articolazioni della chiesa in cambio di messe per l’anima sua: ebbero mille ducati a testa (circa 20.000 euro) la venerabile Congregazione della SS. Annunziata eretta nel cortile della Collegiata Chiesa di S. Maria Maggiore, la Cappella della Beata Vergine nel Duomo, il Capitolo della Collegiata Chiesa, i reverendi curati del Duomo , il Convento di S. Francesco di Paola, la cappella del SS. Corpo di Cristo del Duomo: qualche spicciolo andò alle figlie di Domenico Cusano di Vitulano, suo nipote, per il loro maritaggio. La parte del leone la fece la Congrega dei Morti che ancora oggi gode dei frutti dell’eredità ricevuta.

Il palazzo Cusano sul corso Garibaldi (un altro di proprietà dei Cusano era nella via di Casalnuovo, oggi via Martucci) era composto, secondo la descrizione del catasto onciario del 1754 da “*un edificio di case, più stalla, cortile, granile, cantina e due giardini in piazza del Mercato*”. Il palazzo fronteggiava la piazza del Mercato e le sue balconate erano privilegiate dalla autorità per dominare con lo sguardo l’intera piazza. Nei *Conti dell’Amministrazione* del Comune dell’anno 1739 trovai registrate, tra le spese sostenute per la festa dell’Assunta, la somma pagata *per l’apparato dei panni di seta sopra la loggia del* ***palazzo Cusano*** *in dove d’invito è stato il Regio Consigliere Costagnola Governatore di Capua con altri cavalieri e dame* ai quali furono serviti *sorbette e cose dolci*.

Nel 1859 il palazzo venne in parte sventrato per la realizzazione di una nuova arteria che fu intitolata a Francesco II, da poco sposato con Maria Sofia di Baviera, e salito al trono nel maggio del 1859.

All’arrivo dei garibaldini qualche mese dopo, il suo nome fu mutano immediatamente in *corso Garibaldi*.

L’apertura del corso, progettata da tempo, fu deliberata il 3 dicembre 1858 non senza contrasti, visto che fu approvata a maggioranza semplice dei consiglieri presenti: sui 30 assegnati al Comune e 29 in carica, parteciparono alla votazione solo 20 di essi, 6 dei quali votarono contro. Il progetto approvato era del capitano del Genio Giacomo del Carretto. Il decurionato fu a ciò deciso perché il mercato del comune *era circondato da vie anguste e strette …e per tal motivo gravi inconvenienti e disgrazie si verificano frequentemente e massime nei giorni di fiera e mercato lungo la strada dell’Angelo Custode e vico freddo, attesa l’affluenza straordinaria delle vetture, dei carri e degli animali che si portano a vendere.*

In prospettiva c'è anche uno sviluppo edilizio: *considerato che la città di S. Maria cresce ogni giorno sensibilmente di popolazione, ed ora trovandosi nel massimo aumento gli abitanti sono costretti ad edificare nelle circostanti campagne per mancanza di spazio da occupare mentre precisamente nel sito dove dovrebbe aprirsi la strada progettata si darebbe agio a tutti di piantare nuovi fabbricati che in quasi tutta la sua estensione offre solamente giardini.*

La nuova arteria, inaugurata poco prima dell'arrivo dei piemontesi, collegò la Piazza del Mercato con l'Appia, tagliando a metà la strada di Casalnuovo, le attuali vie Martucci e Fratta, che allora costituivano un'unica strada.

Il prolungamento del corso Garibaldi e l'impianto di un pubblico giardino dove sorgerà il monumento ai caduti della Battaglia del Volturno sarà realizzato soltanto alla fine del secolo.

La piazza del Mercato

Fino all'apertura del corso Garibaldi, nella piazza del Mercato ci si arrivava o dalla strada dell'Angelo Custode (attuale via Gallozzi) che la collegava con S. Pietro in Corpo, o dal Vicolo Freddo. Vi si accedeva inoltre dai due vicoletti che la collegavano, uno con la strada S. Lorenzo (via Gramsci) e l'altro con la piazza Maggiore (via Mazzocchi).

Nell'arco del vicoletto che la collegava con la strada S. Lorenzo sorgeva la cappella di S. Antonio Abate, la cui festa veniva sfarzosamente festeggiata il 17 gennaio; sull'altro angolo della piazza sorgeva la Chiesa di S. Lorenzo che aveva due ingressi, uno sulla strada S. Lorenzo e l'altro su piazza mercato. Ai lati della chiesa sorgevano tutta una serie di attività commerciali che si dipanavano lungo l'intero perimetro della piazza fino ad arrivare al lato opposto, nella *piazzetta delle chianche,* riservata alle macellerie.

Dal *vicolo freddo* proveniva tutto il traffico che dall'Appia si incanalava per la strada S. Francesco (via Roberto d'Angiò) diretto in piazza, primi fra tutti gli squadroni di cavalleria alloggiati nei quartieri militari della Torre e del Quartiere Nuovo.

All'angolo opposto l'unica uscita dalla piazza era via Gallozzi: la vinella dei Musti costituiva il tratto iniziale dell'attuale via Mario Fiore, all'epoca inesistente. Prendeva il nome dalla famiglia Musto, nobili possidenti imparentati con i Cusano, che lì avevano il palazzo di famiglia con un vasto giardino. La strada, che si diparte dall'attuale via Gallozzi e termina dinanzi alla vecchia caserma Perrella (Mario Fiore) sarà aperta e lastricata nel 1829.

I primi lavori di lastricato delle stradine che circondavano la piazza furono realizzati nel 1740 con *basole di pietre bianche nel mezzo e di scarde di dette pietre bianche laterali* provenienti dai monti di Bellona.

Nel 1801, anno della visita dei reali di Sardegna, il suolo della piazza era in terra battuta, in più parti ineguale ed infossato a causa dell'intenso traffico che in esso confluiva dall'intera città attraverso i varchi posti nei quattro angoli; non c'era la Fontana dei Leoni, costruita nel 1829.

Nel 1828 iniziò la selciatura del lato orientale, dall'ingresso del Mercato da via Mazzocchi sino all'inizio della strada dell'Angelo Custode.

Il suolo centrale destinato a **pubblico Mercato** risultava ineguale ed infossato, intersecato da un canale di scolo, con acque putride in esso ristagnanti: occorreva periodicamente livellarlo e sistemare il canale di scolo per *consentire comodo il traffico per portarsi in quattro diverse strade che corrispondono nello stesso nei quattro suoi angoli e che menano all'intero abitato di detto Comune.*

Poiché destinato anche alla vendita degli animali, il terreno andava di continuo soggetto ad alterazioni di livello rendendosi impraticabile, e doveva continuamente essere rilivellato per consentire alla truppa acquartierata a S. Maria di ivi recarsi per le riviste ed le esercitazioni, e per recarsi a messa nei giorni festivi.

Un balcone privilegiato

Il palazzo dei Cusano, che i Savoia *riempirono delle loro maestà,* aveva una posizione privilegiata, godendo della vista della piazza su cui si svolgevano gli avvenimenti più importanti della Città, come i solenni festeggiamenti in onore della Vergine Assunta: ancora oggi la piazza è meta della processione, dove la statua, circumnavigandola sulle spalle di penitenti, si ferma ad ammirare i fuochi artificiali che qui si sparano, preludio del più atteso incendio del Campanile.

Un tempo in questa piazza si costruiva anche un altare dove trovava momentaneo alloggio la statua della Vergine, processionalmente condotta dal Duomo: la statua era quella della Madonna dei Sorci in quanto la statua attuale fu costruita nel 1837.

In quell'anno 1801 fu realizzata una *macchina di scena seu auglia*, una sorta di torre appuntita come se ne vedono nei ceri di Nola, rappresentante *il Mistero di Mosè nei Monti per far scaturire le acque al Popolo ebreo, ricca di figure e di buona ed ottima pittura*.

L'illuminazione era ad olio con stoppini che bruciavano in *tianelle* di vetro: non era raro che il calore rompesse le *tianelle*, rovesciando l'olio bollente sui sottostanti passanti con conseguenze immaginabili.

Dal balcone di palazzo Cusano si poteva godere anche lo spettacolo della Fiera di Settembre della durata di otto giorni durante i quali non si riscuotevano tasse dai venditori: in piazza, nel corso di una solenne cerimonia, si incontravano le autorità amministrative con il Maestro di Fiera che giungeva preceduto da un messo con il gonfalone.

C'erano anche tristi spettacoli come le esecuzioni capitali: nel giugno 1823 vennero impiccati Girolamo Castellane, di anni trentotto, macellaio di Pietravairano, e Teresa Prospero, d'anni cinquantuno nativa di Isernia. I loro cadaveri furono seppelliti nella fossa del Campanile della Concattedrale di S. Maria, fossa che ancora oggi provoca un rimarchevole avvallamento della sede stradale che mai nessuna amministrazione è riuscito ad eliminare.

Il 16 dicembre dello stesso anno morirono sulla forca Pietrantonio de Laurentiis e Giuseppe Carrabba, accusati di appartenenza a società segrete.

Ma c'erano anche giorni festosi, come quello dell'onomastico e della nascita del re e della regina quando la piazza veniva addobbata con veleggiati di panni e archi trionfali.

La piazza del Mercato, dai tempi dell'antica Capua, era il centro commerciale cittadino sul quale confluiva la vita di tutti i giorni, assiepato di bancarelle, osterie, truppe di passaggio. In essa si affacciavano i palazzi dei nobili e dei ricchi borghesi, come il quartiere degli Schiavi, palazzo di proprietà dei del Balzo, duchi di Caprigliano e feudatari di Schiavi, e i palazzi di Nicola Cusano e di Andrea Matarazzo, del nobile notaro Mattia Cappabianca, e dello *speziale di medicina il magnifico Nicola Milea che possiede due edifici.*

Accanto ad essi formicolavano attività commerciali di ogni genere: *argentieri, barbieri, merciai, sarti, ferrari, negozianti di cuoio, tavernari, falegnami, fornari, pagliaroli, carresi, scarpari, maniscalchi, speziari e telaioli.*

Le sei locande ospitavano generalmente i soldati e cavalli di passaggio con tutto il caos che ne seguiva e gli olezzi del recinto realizzato nella piazza per lo stallaggio.

C'era anche un locale destinato ad uso di ruota per la *ricezione dei projetti*, dove i neonati di sfortunate donne venivano abbandonati e affidati alla carità pubblica.

La *ruota dei projetti* della chiesa di S. Gregorio Armeno in Napoli.

In essa le madri, senza essere viste dall'interno, deponevano il bambino: girando la ruota, il neonato veniva recuperato dall'altra parte nell'assoluto anonimato.

A lato della ruota, sulla parete esterna, c'era una campanella per avvisare gli addetti alla ricezione del nuovo arrivato.

La caccia al bufalo

Con l'arrivo degli Spagnoli nel Regno di Napoli trasmigrarono nei nostri territori anche le loro abitudini festaiole, e così in mancanza di tori, la bufala fu utilizzata in tornei e battute di caccia. I Borbone valorizzarono quest'animale che permetteva di creare allevamenti nelle zone paludose.

Nel 1745 Carlo III acquistò dal conte di Acerra la tenuta di Carditello, destinata a diventare una reale tenuta di caccia. Il progetto fu portato a termine dal figlio Ferdinando che vi creò una azienda agricola sperimentale con allevamento di bufale e produzione della mozzarella.

I bufali maschi, a parte alcuni destinati alla riproduzione, venivano destinati alla macellazione o alle improvvisate arene cittadine dove si metteva in scena una caccia al bufalo.

La cronaca di una di queste caccie apparve in un diario di viaggio su "*L'Italia descritta e dipinta*" pubblicata a Torino nel 1837:

"Andai difilato sino a Santa Maria, o Capua l'antica, un tempo capitale della Campania.

Questa città era celebre per il lusso e la mollezza dei suoi abitatori, per la bellezza delle sue donne. Un tempo era divisa in due rioni, Seplasia ed Albana. Il primo sembra trasse il suo nome dalla quantità di profumi che vi si vendevano. Le sue rose erano rinomate al pari di quelle di Pesto. Ed ora esce una pestifera puzza dalle cloache che si chiamano abitazioni, dalle vie sudice e tortuose, dalle cuoia dei buoi inchiodate alle mura di tutte le case. La voluttuosa Capua s'è trasformata in una città di conciatori.

All'indomani del mio arrivo vi ebbe una caccia di bufali in sulla piazza. Sapevo io che nell'autunno queste corse, deboli imitazioni delle caccie del toro in Spagna, qui si fanno alternamente anche nei villaggi.

Dalle finestre del mio ospite fui presente allo spettacolo. Alle due dopo mezzogiorno, la folla ingombrava la piazza, dove erano innalzati dei palchi contro i muri delle case. I balconi erano addobbati e pieni di curiosi. La gente accorreva a frotte dai paesi circostanti: tutto ad un tratto si levavano grida di gioia da ogni parte, ed il picchiar delle mani accompagna gli urli e gli evviva.

Succede un flusso e riflusso, e la piazza, or ora colma di popolo, si vede a un batter d'occhi vuota in tutta la sua ampiezza. Un bufalo, animale orrido, col pelo nero, colle corna ricurve, sta libero nel mezzo del recinto. In un attimo i palchi, occupati come per assalto, si piegano sotto il peso; uomini, donne, fanciulli formano un muro compatto lungo le case. Il bufalo rivolge in giro lo sguardo attonito sui vari gruppi; indi stimolato dalle grida e dal latrare dei cani, nonché dagli uomini armati di lance, galoppa nel circuito dove la moltitudine lo tiene rinserrato.

L'agitazione si comunica alla folla, gli spettatori sono costretti a prender parte all'azione; ed ora si vedono assalire il bufalo: ora fuggir da lui; dopo due o tre ore di tale esercizio vien dato il segno della sua morte, e si principia a ferirlo sintanto ch'esso perde le forze.

Allora la turba si getta dentro l'arena ed ognuno imbaldanzisce a rimirare l'oppresso nemico. A malgrado di tanto concorso, non succede quasi mai alcun sinistro incidente.

La carne del bufalo non si potrebbe mangiare senza di questo violento esercizio, necessario per macellarla.

Nel giorno seguente il mio ospite m'accompagnò all'anfiteatro, fuori della città."